

Quando i grandi erano piccoli: Enzo Ferrari



da [Giannella Channel](#)

“Sono un uomo che ha sognato di essere Enzo Ferrari”

Enzo ha 10 anni e insieme a suo fratello Dino è a Bologna. È eccitato e felice. Papà **Alfredo** li ha portati ad assistere alla Coppa Florio. Sulla Via Emilia sfrecciano piccole auto rombanti che raggiungono persino i cento chilometri all'ora. Vincerà **Felice Nazzaro**. **Vincenzo Lancia** farà il giro più veloce. È il 6 settembre 1908. Nello stesso anno a Milano nasce l'Inter, a Ivrea **Camillo Olivetti** comincia a fabbricare macchine da scrivere. Negli Stati Uniti è messa in vendita la prima *Ford Modello T*, quella di nonna Papera, che sarà prodotta in 15 milioni di esemplari. Dopo aver visto la corsa il piccolo Enzo ha deciso: il suo futuro sarà con le auto più veloci, anzi con le auto da corsa.

Enzo vuol fare il pilota. Uno dei suoi miti è il pilota automobilistico **Raffaele de Palma**, naturalizzato statunitense ma nato a Biccari (scarsi tremila abitanti sui Monti Dauni, Foggia, che vanta anche tra i suoi cittadini illustri anche **Donato Menichella**, direttore generale dell'IRI dal 1934 al 1944 e governatore della Banca d'Italia dal 1947 al 1960). Emigrato bambino negli Stati Uniti, vincerà la *Coppa Vanderbilt* e la *500 miglia* di Indianapolis. Dopo averlo visto la prima volta su una rivista illustrata, va caccia di altre immagini e di sue notizie.

In casa Ferrari si parla spesso di auto. Il papà Alfredo è uno dei pochi fortunati che ne possiede una e ne è giustamente orgoglioso. In provincia di Modena ce ne sono solo una ventina. Muli, cavalli e calessi sono i motorini, le *Smart* e i *SUV* del suo tempo. Ma il piccolo Enzo, già piccolissimo, ha potuto vantarsi di essersi seduto al posto di guida dell'auto di papà. Era una *Dion Bouton*, poi sostituita da una *Marchand* a due cilindri, prodotte in Francia da aziende che prima costruivano motori a vapore. Papà Ferrari è nato a Carpi. È titolare di un piccola azienda con una ventina di operai. Lavora per le Ferrovie dello Stato, costruisce tettoie e pensiline.

Mamma Adalgisa invece discende da una famiglia della piccola nobiltà di Forlì. Hanno solo due figli maschi, Enzo e Alfredo Junior, detto Dino, di due anni più grande. Non sono ricchi, ma abbastanza benestanti da garantire ai loro figli una buona cultura e una certa agiatezza. Vivono a Modena, con serena sobrietà. Papà Alfredo porta i capelli a spazzola e ostenta un bel paio di baffi. Dal lunedì al venerdì, ogni mattina si alza alle 7 e lavora in officina fino a tarda notte. Annota tutto su un registro, anche le cose più minute. Se scrive una lettera ne conserva una copia grazie a una speciale carta copiativa. Sabato sera porta tutta la famiglia a teatro. Poi c'è la rituale cena nel retrobottega di un salumiere dove si mangia ogni ben di Dio modenese. Domenica gita in automobile in campagna ma la sera tutti a letto presto perché lunedì si ricomincia: i ragazzi a scuola, papà in bottega.

Ci si alza per forza presto al mattino, la camera dei ragazzi si affaccia sull'officina, dove si lavora di lima e di martello. In casa c'è una grande mamma: Adalgisa è una signora in gamba. Anche a 93 anni dispenserà perle di saggezza contadina a chi le sta intorno: *“Chi salute ha, è ricco e non lo sa”, “non far del bene se non hai la forza di subire l'ingratitude”, “non smettere mai, mai, mai”* e così via.

Il piccolo Enzo a scuola non è una cima, a differenza del fratello, primo della classe. Il futuro fondatore dell'azienda più prestigiosa d'Italia non ama i libri di scuola, la geografia e la matematica. È persino bocciato all'Istituto Tecnico, come racconterà a **Enzo Biagi** in una delle sue rare interviste. Preferisce la bicicletta e le avventure tra i campi, dove vaga armato di fucile ad aria compressa. Ha una mira molto precisa: è uno sterminatore di topi. In compenso alleva piccioni, un'arte che necessita doti di organizzatore, doti che non gli mancheranno mai.

Tra i suoi sogni da adolescente c'è quello di diventare cantante di operetta, anche per stare in mezzo ad attricette e ballerine, oppure giornalista sportivo, cosa che promette bene perché a diciassette anni riesce a farsi pubblicare un resoconto della partita Modena-Inter.



Enzo Ferrari con il meccanico Michele Conti. L'auto è una Alfa Romeo 20-40 HP (prima gara di Ferrari con l'Alfa: si classificò al 2° posto assoluto, 1° di categoria)

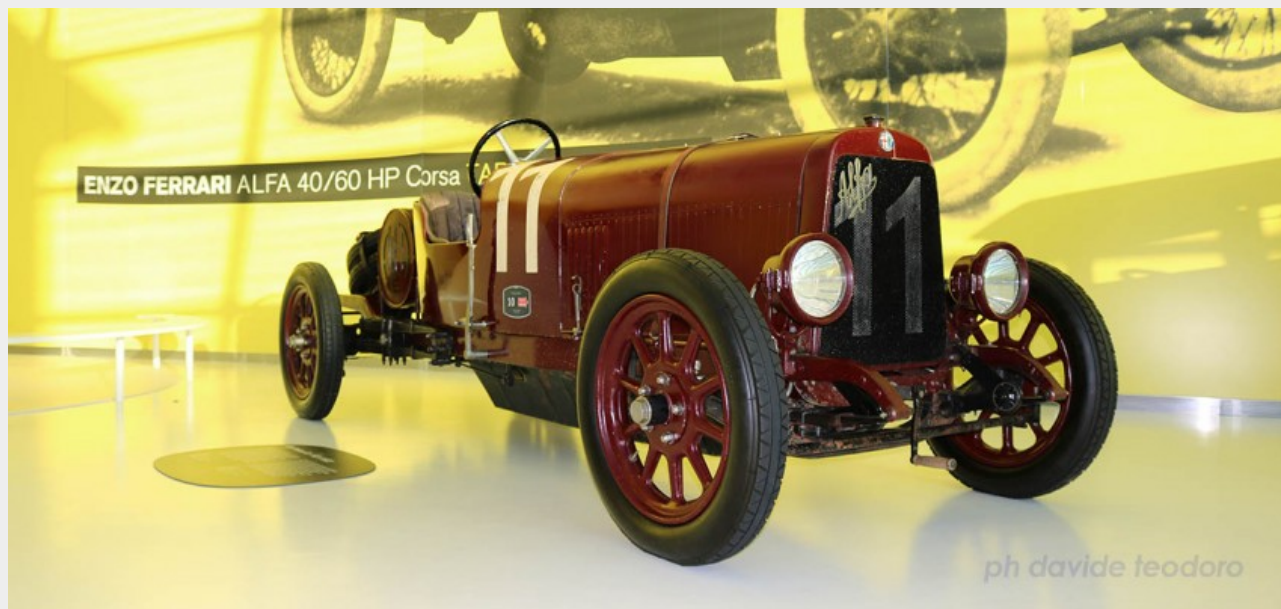
Anche il lavoro manuale gli piace, e spesso scende in officina a dare una mano a suo padre, che lo vorrebbe più studioso e lo immagina ingegnere. Un'infanzia e una adolescenza felici quindi. Purtroppo scoppia la Grande Guerra, che travolge tutto e tutti, anche chi è lontano dal fronte. Un'ombra scura cala sulla famiglia Ferrari.

Papà Alfredo prende freddo lavorando e muore per una banale polmonite che oggi sarebbe curata con una pillolina di antibiotici. Poco dopo l'amato fratello che si era offerto volontario, al fronte si ammala e muore per una malattia polmonare.

Enzo, non ancora diciottenne, è chiamato alle armi dal Regio Esercito, al 3° Reggimento Artiglieria Alpina, e anche lui, ironia della sorte, si ammala mentre presta servizio sulle montagne bergamasche: una pleurite con complicazioni. È salvato dalla madre, che riesce a farlo trasferire all'ospedale militare per incurabili di Bologna, da dove, grazie alle sue cure, ne esce miracolosamente vivo e congedato.

A fine guerra, nel 1918, lo troviamo disoccupato e disperato a Torino. Ha in tasca una lettera di referenze del suo comandante per il capo del personale

della Fiat. Ha fatto domanda di assunzione alla Fabbrica Italiana Automobili Torino, che in pochi anni è diventata una delle più grandi aziende del paese. Per paradosso l'uomo che nel '69 venderà il suo marchio alla Fiat di **Agnelli** con un accordo che sarà definito miliardario, è messo alla porta e rifiutato.



Museo Enzo Ferrari, Modena) L'Alfa Romeo 40/60 HP Corsa, alla guida della quale Enzo Ferrari gareggiò alla Targa Florio del 1920.

Ma a Torino si ferma perché trova il suo primo vero e proprio lavoro. È collaudatore in una carrozzeria dove si recuperano autocarri militari dismessi e si fanno diventare auto di lusso, torpedo e cabriolet. Corre su belle macchine e si diverte. A Torino incontra anche il primo grande amore della sua vita, **Laura**. È un amore travolgente che sarà contrastato dai genitori di lei e da sua madre **Adalgisa**, ma Laura sarà anche una preziosa compagna negli anni eroici della scuderia Ferrari. Poi una casuale conoscenza al Bar Vittorio Emanuele, allora covo di patiti del motore, lo fa arrivare a Milano, alla CMN per la quale partecipa come pilota alla *X Targa Florio*. Poi all'Alfa Romeo come *Gentlemen Driver*, per la quale correrà finalmente accanto a piloti come **Tazio Nuvolari** e **Antonio Ascari**. Vincerà varie gare e porterà a casa premi e trofei. Il più inatteso è il simbolo che l'aviatore di Lugo di Romagna, **Francesco Baracca**, portava sulla carlinga del suo aeroplano. Gli è donato dalla madre di Francesco, la contessa **Paolina Biancoli**: *"lo metta sulle sue macchine, le porterà fortuna"*.

Il suo sogno da bambino sembra raggiunto. Invece è solo l'inizio di una grande avventura. Enzo Ferrari correrà, correrà e smetterà definitivamente di correre come pilota solo nel 1932, alla nascita di suo figlio Dino. Nel 1947 il logo con il cavallino verrà messo sulle auto di sua produzione e corre

tuttora. Anche a Wall Street.